

lc. 24, 13-35

(1)

Questo brano ci dà una chiara visione del cammino di noi uomini e donne verso l'incontro con il Signore Gesù. È la storia di due discepoli di Gesù che non ho potuto riconoscere il loro Maestro proprio quando credevano di averne perduto il contatto.

"Mentre discutevano e discutevano insieme... e conversavano di tutto quello che era accaduto..."

È necessario entrare in comunicazione tra noi e necessario essere sempre in dialogo; non è possibile sperimentare l'amore se non si vive in un dialogo continuo. Dobbiamo avere il coraggio di parlare, di conoscerci, di dirci le nostre verità, le nostre tristezze, le delusioni.

Troppo spesso viviamo con la maschera; appariamo sicuri, mentre non lo siamo; ci presentiamo con la verità, mentre c'è il dubbio dentro di noi; sembriamo santi e conosciamo bene la miseria in cui viviamo... Pensiamo che non possiamo essere noi stessi; non verremmo accettati, tanti amici le sparirebbero, se conoscessero la verità della nostra vita. E siccome gli altri non ci accettano, anche noi non sappiamo accettarci, non ci sopportiamo, ci vorremmo diversi, non ci amiamo, così non crediamo all'amore. Finché non amiamo noi stessi non sapremo amare gli altri. Per questo tante volte non accettiamo il dialogo, non vogliamo confronti o verifiche, al massimo noi sappiamo discutere; la discussione è quando impongo il silenzio agli altri, preferisco forse parlare. Realizzo il dialogo invece quando io rimango in silenzio e chiedo all'altro di parlare (nelle società, nella chiesa, in famiglia).

Se dialogare solamente chi è convinto di non avere la verità in tasca, solamente chi è convinto di non essere il Maestro, ma che tutti siamo discepoli; solamente chi riconosce l'esistenza dello spirito santo che spira dove vuole e nessuno sa da dove viene e dove va.

Troppo spesso noi cristiani, convinti della verità che sarebbe in nostro possesso, la vogliamo imporre agli altri, distruggendo così l'unica verità degna di questo nome: l'amore.

Il dialogo si deve svolgere sugli avvenimenti della nostra vita sui fatti degli altri giorni: dal momento in cui Dio si è incarnato in Gesù lo possiamo riconoscere in quello che succede, nei fatti del mondo, in cui non possiamo sfuggire dalla storia in cui Dio si è incarnato, in cui Gesù vive; se il cielo è l'incontro con Dio, già qui, possiamo realizzare l'incontro ed entrare nel cielo.

Gli avvenimenti sono la storia in cui Dio si rivela, in cui parla agli uomini; la nostra storia è poi una storia sacra, in cui è necessario riconoscere la persona di Gesù.

Gesù non si è manifestato in un ambiente sacro, come noi lo intendremmo; è nostra abitudine sacralizzare tutto, perché siamo convinti che Dio non si riveli in luoghi comuni; abbiamo sempre bisogno dell'eccezionale, del sorprendente, del miracoloso. Non abbiamo ancora fatta nostra l'affermazione di Gesù alla samaritana, che Dio ormai non ha bisogno di luoghi sacri per essere adorato, ma preferisce la strada, il riparo presso un pozzo, la casa di un pubblicano, un campo di grano, la libertà di una montagna, oppure un banchetto di nozze, una barca di pescatori durante il lavoro, per annunciare il vangelo del Regno.

I luoghi sacri sono stati contestati da Gesù; proprio lì ha manifestato il suo disappunto, ha lanciato le sue invettive, ne ha denunciato le sopraffazioni; ha dato l'impressione di voler distruggere il sacro costituito da noi e creare sacra la piazza dell'uomo (Ago. 21, 21).

"Gesù si accosta e cammina con loro..." È lui che prende l'iniziativa; va a cercare i suoi dove sono, li raggiunge nel luogo della delusione, della disfatta, fase della dispersione.

(3)
Gesù prende l'iniziativa e si fa ultimo: si manifesta come uno che ha bisogno di essere instruito, di essere ammaestrato, lui, il Maestro.

Entra nella loro vita, chiede di essere ospite della loro conversazione, accetta di condividere i loro discorsi, la loro discussione, le loro tristezze. Evidentemente non lo potevano riconoscere abituali, come noi, a vedere Dio solo nei momenti eccezionali, a sentire Dio come uno che insegna, che sa tutto e che risolve ogni situazione.

Gesù è normale, uno di noi, uno fra tutti.

18. - E raccontano i fatti, senza sbagliare; fedelmente riferiscono gli avvenimenti riguardanti il Messia, ma lo fanno con un'ottica semplicemente umana, senza speranza: non hanno saputo guardare i fatti come indicazione di un cammino nuovo, di una ricerca diversa, di una vita differente; non avevano ancora saputo convertirsi; avevano cercato nel racconto con Gesù una soluzione dei loro problemi, una assicurazione per la loro vita.

Manifestano chiaramente che non hanno avuto fiducia nella loro esperienza con Gesù; non si sono fidati del Maestro né degli amici riguardanti la vita nuova di Gesù; soprattutto non avevano più fiducia in se stessi; non avevano più fede.

E credere non è solo un atto religioso; è strettamente legato e condizionato dalla nostra fede negli altri e nella vita. Come l'amore all'uomo è rivelatore del nostro amore verso Dio, così la nostra fede nell'uomo è rivelatrice della nostra fede verso Dio e la nostra speranza nell'uomo ci manifesta la speranza che abbiamo in Dio. E senza la fede negli altri, senza la fiducia, siamo perduti, non sappiamo più vivere.

Nella loro esposizione i discepoli hanno fatto una osservazione importante: non si sono fidati del sepolcro vuoto; per loro non è stato importante che Gesù non era più nella tomba; volevano legare la loro fede alla vita del Signore.

"Non bisognava che il Cristo sopportasse queste offese..." (28)
Gesù inizia la sua manifestazione; prima è rimasto in ascolto; i due discepoli si sono sentiti ascoltati e allora volentieri possono essere a loro volta capaci di ascoltare. Troppe volte chiediamo che gli altri ci ascoltino, mentre noi non sappiamo ascoltare; è spesso la mancanza di chi ha autorità, soprattutto nella chiesa: voler parlare senza avere prima ascoltato, farsi obbedire senza aver prima obbedito agli stessi cui si comanda. Un genere di crisi di obbedienza è una crisi in chi detiene l'autorità.

E la parola di Gesù è trasmissione della parola di Dio; forse nei momenti di contrasto il confronto non avviene con la Parola di Dio ma con le nostre idee, e in questo tante volte diventa uno scotto.

La Parola di Dio anche nella chiesa spesso è sconosciuta, non viene messa al primo posto, non viene usata per interpretare gli avvenimenti del mondo.

Puo' essere un esempio la messa domenicale nelle nostre chiese: non si ascolta mai, non si sa fare silenzio; parliamo sempre, sono fiumi di parole, non lasciamo mai spazio a Dio; persino la nostra preghiera è quasi sempre un monologo e Dio sarebbe sempre stato obbligato ad ascoltarci.

Se sapessimo ascoltare in silenzio, la Parola di Dio ci farebbe capire le cose, ci darebbe il senso della vita, della sofferenza e della morte.

"Essi in silenzio, resta con noi..." (29).

Era nata l'amicizia, era sorta di nuovo la fiducia; avevano in trovato una nuova dimensione della vita, una strada nuova; avevano assaporato la gioia di condividere con un altro la loro vita e le loro preoccupazioni.

L'amicizia trasforma in gioia la presenza dell'altro, e il più felice è quello che offre l'ospitalità.

A questo punto Gesù potrà fare tutta la proposta; potrà dire tutta la verità sulla sua morte e sulla sua resurrezione; e verrà certamente creduto. L'annuncio della Resurrezione, l'annuncio del

vangelo può essere fatto solo nell'amicizia, mai nell'imposizione e nella paura. Il vangelo può anche essere imposto, ma allora verrà recepito un annuncio che non è il vangelo di Gesù, ma solamente un annuncio di uomini.

"Quando fu a tavola con loro -- (30)

Il banchetto, nella Bibbia, è sempre il segno dell'intimità di Dio con l'uomo; è un fatto di mistica puerile incontro, cioè una venuta di Dio nella vita dell'uomo e non una conquista attraverso la nostra volontà.

Noi possiamo solo essere disponibili, capaci di accogliendolo: "Io sto alla porta e bussò" -- (Ap. 3, 20).

Qui è già il cielo! Gesù in comunione con gli amici in uno scambio di vita basato sugli avvenimenti e interpretati dalla Parola di Dio. È la mensura di cui hanno parlato i profeti.

È tanto vero che sono in paradiso che non lo riconosco; è in una esperienza di vita con Dio che lo si può riconoscere. La coscienza è sempre legata al fatto dell'appartenenza, allo scambio reciproco di due persone pur rimanendo ognuno se stesso. Non si tratta di confondersi ma di offrirsi reciprocamente nella libertà e nella condivisione di ciò che possediamo.

Anche l'evangelio perde il suo vero senso quando si vuole realizzare la condivisione di ciò che siamo e di ciò che abbiamo, nella misura in cui ci rende disponibili il nostro amore.

"Ma lui variò dalla loro vista -- (31)

Gesù crea la speranza, ma anche la mantiene: quando si è fatto conoscere, allora sparisce per avviare un nuovo incontro, una nuova strada, una coscienza nuova, tanto difficoltosa e con le stesse caratteristiche della prima.

Gesù non dà soluzioni. Gesù apre continuamente strade da percorrere, se fosse rimasto avrebbe concluso l'esperienza dei due discepoli mentre così ha avviato una nuova esperienza.

15
"E partirono senza indugio." (33).

Il cristianesimo è in contatto con Dio, ma deve esprimersi necessariamente nell'annuncio; il vangelo è presente nella nostra vita nella misura in cui lo sappiamo annunciare, non necessariamente con le parole.

Per mantenere la grazia è necessario crearla negli altri. Per conservare la fede siamo obbligati a dare fiducia agli altri; per aumentare l'amore devo regalarlo a chi non l'ha conosciuto. Se non avviene così, un giorno ci accorgiamo di avere perduto la fede, di essere caduti nella disperazione e di non essere più capaci di amare.